

Che cos'è il Romanticismo (1)

1. Contesto storico-culturale

Per individuare i caratteri propri del fenomeno Romanticismo è bene prendere le mosse dalla particolare e complessa temperie storico culturale da cui si sviluppa.

a. Dal punto di vista **storico** il Romanticismo nasce e matura nella fase che vede lo svolgersi delle varie fasi della rivoluzione francese, i venti anni dell'epopea napoleonica e l'affermazione dell'ordine della Restaurazione.

- La **rivoluzione francese**, accolta con entusiasmo da gran parte degli intellettuali europei (non solo di formazione illuminista) come la prima affermazione nella storia della libertà e della capacità autodeterminazione dell'uomo, mostra ben presto un volto contraddittorio e deludente.

La violenza rivoluzionaria, una volta scatenata, non sembra più in grado di arrestarsi: dilaga nella dittatura del Comitato di Salute pubblica e nel Terrore; nella distruzione del patrimonio culturale e religioso in cui la maggioranza dei francesi continuava a riconoscersi.

- Con **Napoleone** le contraddizioni della Rivoluzione investono l'Europa. Bonaparte fa conoscere dall'Atlantico al Baltico i diritti e le libertà "borghesi" del Codice Civile, ma al tempo stesso, è protagonista di un imperialismo che pone gran parte dell'Europa sotto governi asserviti agli interessi francesi, che calpesta la volontà dei popoli, che irride le speranze degli stessi rivoluzionari europei (gli esempi sono numerosissimi: dal tradimento della Repubblica Veneta, all'umiliazione della Germania, dalla violenza del "blocco continentale", alla Guerra di Spagna, ecc.).
- Ma anche la **Restaurazione**, seppure accolta con molto favore dai pensatori reazionari che vi vedono la riaffermazione del "sano" ordine politico-sociale dell'antico regime e un nuovo spazio di azione per il ceto aristocratico e per il clero, costituisce un evento carico di conseguenze deludenti.

Il "vecchio ordine" si mostra inadeguato quanto quello napoleonico. Sul piano *politico*, i valori di libertà e uguaglianza, ormai considerati irrinunciabili, appaiono fatalmente compromessi da regimi che – per quanto meno oppressivi e polizieschi di quello che molta manualistica racconta – tentano di ripristinare l'antico assolutismo. Su quello *economico* il ritorno alla frammentazione degli stati, dopo la parziale unificazione napoleonica, danneggia i commerci gli interessi della nascente borghesia industriale tanto quanto il pesantissimo fiscalismo francese e l'imposizione dell'embargo contro l'In-

ghilterra. Non è un caso che le società segrete nate per lottare contro il dispotismo napoleonico (come la Carboneria) permangano nell'età della restaurazione per combattere i nuovi tiranni.

b. Dal punto di vista più strettamente **culturale** l'atteggiamento romantico trae le sue origini da un *distacco dall'Illuminismo* (per quanto molte esigenze e valori illuministici continueranno ad esistere nella nuova temperie); distacco per molti aspetti anticipato dallo Sturm und Drang in Germania e da Rousseau in Francia.

L'Illuminismo era stato caratterizzata da un forte ottimismo che aveva alimentato grandi speranze. L'uomo, raggiunta la "maggiore età" si era sentito in grado di rompere definitivamente con le tenebre del passato, costruendo la sua sicurezza sulla forza critica della ragione, strumento in grado e in dovere di porre ogni cosa – conoscenze scientifiche e metafisiche, credenze religiose, prestigio e sacralità del potere politico – davanti al suo tribunale e di giudicarle con verdetto certo e suscettibile di un consenso universale. L'età dei poteri oppressivi, fondati sulla paura, sull'autorità, sulla violenza, sul mistero era definitivamente tramontata.

Ma la ragione illuministica è una facoltà che "va troppo stretta" all'uomo. L'Illuminismo trascura l'importanza di quegli aspetti emotivi, sentimentali, passionali, estetici, mistici, che pure costituiscono grande parte della nostra esistenza. Dimentica che c'è un modo di sentire, di fare esperienza, che non ha nulla a che vedere con il sapere scientifico. Nella sua impietosa critica lascia l'uomo orfano di molti valori – religiosi, morali – essenziali alla sua vita spirituale senza poterli sostituire con nulla di solido e duraturo. Soprattutto tende a chiudere l'uomo in una dimensione di cui certamente è sovrano assoluto e progressivamente onnipotente, ma che è limitata, finita. La ragione non può conoscere ogni cosa, c'è un'infinità di cose che la sorpassano, c'è un mistero che resiste a tutti gli sforzi indagativi: l'Illuminismo tenta di convincere l'uomo che non è ragionevole affaticarsi attorno a questo mistero, che è piuttosto indispensabile darsi da fare per "coltivare il giardino" che abbiamo realmente a disposizione.

2. L'ansia per l'Infinito

L'uomo romantico, invece, manifesta la sua insofferenza rispetto a tutti i limiti – politici, sociali, culturali – che i tempi in cui vive gli impongono; manifesta la sua irrinunciabile vocazione ad una libertà piena, ad una compiuta manifestazione della sua personalità, alla felicità, all'armonia con la realtà, all'unità con il divino. All'Infinito, detto in un parola.

(1) Queste pagine riproducono le linee generali dell'intervento del Prof. Mastro nel contesto della cosiddetta "Giornata Romantica", svoltasi nell'anno scolastico 1995/96. Esse non vogliono costituire un inquadramento storico-filosofico generale del Romanticismo, quanto piuttosto un tentativo "sistemizzazione" delle categorie essenziali di quel multiforme movimento culturale. I limiti e le parzialità di questo tipo di operazione sono abbastanza evidenti, specialmente in considerazione delle specificità che il fenomeno assume in differenti luoghi e tempi.

Il tratto più tipico che caratterizza la Weltanschauung romantica è infatti l'insoddisfazione per la realtà presente nella sua dimensione finita e limitata e un *desiderio struggente dell'Infinito*, dell'Assoluto, della Totalità.

«Questa corsa all'infinito, questa caccia dell'assoluto ha all'inizio un accento confidente ed entusiastico. Il romantico crede di poter effettivamente conquistare l'infinito qui su questa terra: “Già qui, sulla terra, lo spirito può librarsi oltre il mondo del tempo; e nella intuizione dello spirito è già l'eternità e l'immortale canto del godimento celeste” (Schleiermacher). Ma appunto perché lo spirito si sente infinito, nessuna cosa terrena può soddisfarlo, nessuna esperienza può realizzarlo totalmente: esso passa di cosa in cosa, di esperienza in esperienza incontrando dovunque dei limiti. L'infinito si tramuta così nell'indefinito e nell'indeterminato, all'assoluto subentra la serie senza limite dei relativi. All'entusiasmo succede la delusione, alla confidenza il pessimismo e l'anima oscilla continuamente fra i due poli senza trovare un punto fermo. E' questa la dimensione spirituale in cui si consuma il dramma dell'anima romantica: in uno stato di perenne tensione fra due poli opposti, in una perenne, insoddisfatta ricerca di superare antinomie che continuamente risorgono, in un'aspirazione ad uno stato di assoluta pienezza e armonia vitale, che sarà sempre delusa»⁽¹⁾.

E' importante tener presente questa tensione e questa oscillazione per comprendere come il Romanticismo possa svilupparsi in *atteggiamenti culturali e in forme di pensiero bivalenti*, spesso addirittura contraddittori, con conseguente svilupparsi di discussioni tra gli studiosi rispetto a ciò che è o non è romantico.

3. Le vie verso l'Infinito

Da una parte, quindi, il romantico ritiene di poter fare esperienza dell'Infinito. Ma come è possibile quando la filosofia illuministica, specialmente quella kantiana, aveva affermato l'impossibilità della conoscenza metafisica e lasciato all'intelletto soltanto alla conoscenza del mondo finito?

I Romantici scoprono nuove vie, nuove strade attraverso cui è possibile evadere da questi stretti limiti. Possiamo sintetizzarli come segue:

a. Il sentimento

Il sentimento è spesso identificato come il valore chiave del Romanticismo. E' però una semplificazione eccessiva affermare che il Romanticismo esalta il sentimento rifiutando la ragione cara agli illuministi. I romantici non respingono la ragione in quanto tale (altrimenti non si vede come un Hegel, per esempio, potrebbe essere definito romantico) ma la ragione “finita” dell'Illuminismo, l'intelletto (“Verstand”) kantiano, la facoltà del mondo deterministico del fenomeno. Più

esattamente, rifiutano l'identificazione dell'uomo con tale facoltà.

Al di là e al di sopra della ragione scientifica esiste per l'uomo la possibilità di cogliere la vera essenza della realtà in un “sentire” non concettualizzabile.

Un sentimento da intendersi non come pura e irrazionale passionalità (qual è quello esaltato dallo Sturm und Drang), un sentimento nutrito di riflessione (il “geistiges Gefühl” di Schlegel) ma rispetto al quale la sola filosofia appare inconsistente: “il pensiero è soltanto un sogno del sentimento” (Novalis).

b. La fede

Questo sentimento dell'Infinito spesso diventa un tutt'uno con la fede religiosa.

Il Romanticismo rifiuta di restringere la religione “nei limiti della sola ragione”; essa viene vista soprattutto nei suoi aspetti mistico-intuitivi, come veicolo di una unione soprarazionale con il divino. Un divino che non ha i tratti filosofici dell'Ente supremo del deismo, ma che spesso viene identificato panteisticamente con la natura, oppure, con il Dio della fede cristiana.

1) Il panteismo romantico illumina di un nuovo modo di sentire e concepire la **natura**. Essa non è più un freddo meccanismo soggetto alle leggi necessarie che la scienza indaga (fintanto che essa viene guardata in questo modo essa appare crudelmente estranea ed indifferente all'uomo, la “natura matrigna” del Leopardi) ma viene vista come un essere vitale, un immenso organismo che abbraccia in sé ogni cosa, come una forza creativa che produce incessantemente nuove forme.

L'antitesi tra la dimensione materiale e quella spirituale è totalmente superata: i romantici sottolineano l'animazione universale, l'esistenza di corrispondenze tra tutte le cose, di segreti legami tra macrocosmo e microcosmo, fino ad arrivare nell'idealismo filosofico alla piena identificazione della realtà con la produzione di un Soggetto spirituale (completando quella tendenza che si avvia con la “rivoluzione copernicana” di Kant).

In questa Natura si cerca conforto, nell'unità con essa si cerca di superare la finitezza dell'esperienza umana: “Essere uno con il tutto, questo è la vita degli dei, questo è il cielo dell'uomo. Essere uno con tutto ciò che ha vita, fare ritorno, in un beata dimenticanza di sé, nel tutto della natura: ecco il vertice dei pensieri e delle gioie, la sacra vetta del monte, il luogo della quiete perenne, [...]” (Hölderlin).

2) Il **recupero del cristianesimo** – e in particolar modo del cattolicesimo – va invece inquadrato nel contesto di una riaffermazione della tradizione storica in polemica con l'astratto universalismo dell'Illuminismo.

c. L'azione e la libertà

Uno dei modi con cui si può sfuggire alle catene del finito è l'azione. Nell'agire dello spirito umano, che non trova mai riposo, che non è mai esaurito, ogni volta è vinta una resistenza, superato un limite.

In filosofia già Kant aveva sottolineato l'aspetto attivo dello spirito che sul piano conoscitivo non “subisce” l'oggetto esterno ma concorre a costruirlo, mentre su

⁽¹⁾ M. Puppo, *Il Romanticismo*, Studium, Roma 1951, p. 27.

quello morale non è soggetto ad alcun condizionamento esterno ma deve seguire soltanto la propria razionalità. Tale dimensione viene accentuata dall'Idealismo, specialmente in quello di Fichte. Eliminata la cosa in sé (che senso ha affermare l'esistenza di un oggetto che non può essere conosciuto in alcun modo?), il soggetto spirituale diventa il creatore di tutto l'oggetto; tutta la realtà è produzione di un Io assoluto del quale tutti partecipiamo, un "Non-Io" che l'Io pone davanti a sé senza rendersene conto.

Ma a che scopo avviene questa produzione dell'oggetto? Perché solo grazie all'oggetto lo spirito può agire (l'azione implica una materia da plasmare, una resistenza da vincere) ed affermare, in un movimento mai compiuto, la propria libertà. Libertà dunque intesa non come essere ma come divenire.

Sul piano pratico, questa esaltazione dell'azione e della libertà si traduce anche in *forme impegno politico-sociale*. Per quanto – ovviamente – non sia così astratta la matrice dei movimenti liberali e patriottici che turbano la quiete dell'Europa della Restaurazione, certamente l'atmosfera romantica contribuì ad alimentare gli entusiasmi dei tanti che si batterono nelle lotte contro il dispotismo e per l'indipendenza (cf. il caso della Grecia).

c. L'arte

Ma la libertà e l'azione dell'uomo risultano nella prassi storica facilmente frustrate. A questa regola i romantici scoprono una fondamentale eccezione: quella dell'arte. In essa sembra trovare la miglior conferma l'intuizione idealistica dello spirito che si autogenera incessantemente; nell'attività artistica, infatti, il soggetto sembra poter agire liberamente, creando da se stesso soltanto una realtà che sfugge i limiti e le leggi che regolano il mondo delle cose (in questo senso l'artista imita la natura).

L'arte, poi, appare ai romantici come vera sapienza, capace di cogliere il senso della realtà e la totalità senza parzialità ("Soltanto un artista può indovinare il senso della vita" afferma Novalis). In essa, infatti, trovano sintesi la dimensione spirituale e quella materiale, la consapevolezza e l'inconsapevolezza, la ragione e il sentimento, tanto che Schelling nel suo *Sistema dell'Idealismo trascendentale* ne farà il principale strumento di conoscenza dell'Assoluto, al di sopra della filosofia.

Tra le arti ricopre un ruolo privilegiato la *musica*, in quanto, nello svolgersi nel tempo e nel "costruirsi su se stessa" simboleggia lo slancio creativo; è un'arte spirituale, priva di ogni materialità, e parla un linguaggio universale (non particolare come la poesia) che evoca immagini, sentimenti e non concetti.

d. La Ragione assoluta

Ma non tutti i Romantici sono d'accordo nel mettere al primo posto sentimento, fede ed arte. C'è anche chi rivendica il *primato della filosofia*.

Già Kant, al di sopra dell'intelletto ("Verstand"), la facoltà del finito, aveva posto la facoltà della ragione

("Vernunft"), la facoltà dell'Assoluto, quella al cui erroneo uso si devono le illusioni della metafisica.

Hegel trasforma la ragione kantiana in una vera facoltà dell'Infinito, in grado di cogliere la realtà nella sua più profonda essenza, assai meglio della scienza, schematica e astratta, e della mistica, oscura e sfuggente.

Tale è il razionalismo hegeliano che giunge ad esprimersi nella famosa frase "tutto ciò che è reale e razionale è tutto ciò che è razionale è reale". Ma questa equazione è resa possibile da una *nuova concezione della razionalità* che abbraccia in sé alcuni caratteri della realtà: il suo divenire, il suo essere sempre nuova e irriducibile al passato il suo svolgersi tra contraddizioni. Hegel introduce una nuova forma di logica il cui il pensiero è in continua trasformazione (la verità non è stabile ma in divenire) e in cui la contraddizione non è più uno scacco ma la "molla" che fa progredire il vero (il negativo serve al positivo).

Corollari di questa nuova ragione romantica sono un nuovo senso della *storia* e del *rapporto individuo-umanità*.

1) Anche sulla **storia** il Romanticismo si pone in contrapposizione all'Illuminismo. I romantici manifestano un profondo interesse per la dimensione storica e muovono agli illuministi l'accusa di antistoricismo o di carenza di senso storico.

Si tratta di un'accusa sotto certi aspetti paradossale: l'Illuminismo infatti enumera tra i suoi adepti eminenti figure di storici (per esempio Gibbon e Voltaire) e ha contribuito in modo fondamentale a mettere a punto gli strumenti della ricerca storica "scientifica" (edizioni critiche dei documenti, critica testuale, ecc.). E' vero però che gli Illuministi si volgono al passato più per giudicarlo e condannarlo che per comprenderlo. La loro ragione "universale" e "astratta" non riesce a cogliere le differenze tra le varie epoche e le varie culture e le giudica a partire dal presente e dai propri valori, riscontrando quasi dovunque errori, barbarie, tenebre, La ragione romantica, invece, concepisce la realtà e la storia umana come svolgimento di un processo, come un organismo in crescita, ed è perciò maggiormente in grado di cogliere ogni epoca nella sua specificità, di valorizzare anche le epoche primitive e irrazionali in quanto le considera gradi necessari per lo sviluppo dell'avvenire (queste epoche, anzi, vengono spesso guardate con particolare interesse e nostalgia perché in esse si realizzava un contatto più immediato meno elaborato o sofisticato con la natura e con il divino).

Nello storicismo di Hegel la polemica con il passato diviene un non senso: non esiste un negativo in senso assoluto nella storia perché tutto avviene per un significato positivo; il negativo esiste proprio perché il positivo possa affermarsi (la storia – dirà il neoidealista Croce – non deve essere giustiziera ma giustificatrice).

2) Come non concepisce le differenze nel tempo così la ragione dell'Illuminismo non è sensibile a quelle nello spazio, tra culture diverse che possono coesistere in vari luoghi. L'Illuminismo è, per lo più, cosmopolita; cre-

de nell'uguaglianza degli uomini in quanto esseri dotati di razionalità.

Per la ragione romantica invece l'uomo non appartiene semplicemente ad un'astratta umanità ma ad una collettività più ristretta e più concreta: il popolo, la nazione, Connotata da elementi irriducibili (lingua, cultura, religione, tradizione) che sono non sono ritenuti prodotto della contingenza storica, ma assumono tratti di realtà metafisiche provvidenziali (il "Volksgeist" di cui parla Hegel o la "missione" dei popoli di Mazzini).

In questo contesto appaiono tratti anti-individualistici che convivono con forme spiccate di individualismo che appaiono laddove si esalta la creatività artistica, la libertà, la soggettività, ecc.

4. Irraggiungibilità dell'Infinito

Ma l'infinito, anche se l'uomo possiede la via per raggiungerlo, resta sempre infinito, resta sempre – cioè – inesauribile, inattingibile pienamente in nessuna esperienza umana, fatalmente sempre legata alla finitezza.

Ne derivano una serie di temi e atteggiamenti che si intrecciano con quelli precedentemente delineati.

a. La nostalgia

La consapevolezza dell'inarrivabilità della meta colora di una nota dolorosa la tensione verso l'infinito; il desiderio diventa uno struggimento, la tensione una brama inappagata.

La nostalgia assume un carattere vago in quanto lo stesso termine del tendere diventa sempre più indefinito (tutto ciò che è definito non appaga: "Chi vuole qualcosa d'infinito non sa ciò che vuole" afferma Schlegel).

Si tratta di una nostalgia teorizzata e in qualche modo compiaciuta di sé, un "desiderio del desiderio", la *Sehnsucht*.

b. L'ironia

Se l'infinito è inattingibile, ogni tentativo di esprimerlo, ogni azione volta a realizzarlo è fatalmente destinata allo scacco: l'uomo si trova continuamente in rapporto con realtà finite. La consapevolezza di questo fallimento si manifesta nell'ironia.

L'ironia romantica consiste nel rifiuto di prendere "sul serio" ogni realtà, naturale o artistica, in cui pure si voglia vedere una manifestazione dell'Infinito. E' il rifiuto di assolutizzare ciò che è comunque sempre relativo (Novalis: "La filosofia scioglie ogni cosa, relativizza l'universo. Come il sistema copernicano, essa scardina i punti fissi e rende sospeso nel vuoto ciò che prima posava sul solido. Essa insegna la relatività di tutti i motivi e di tutte le qualità").

E' una posizione di distacco da ogni cosa con cui si vuole affermare la superiorità dell'uomo che, in quanto proteso all'infinito, risulta superiore persino a se stesso

in quanto essere finito ("attraverso di essa ci mettiamo al di sopra di noi medesimi" Schlegel).

c. Il "titanismo"

Il titanismo è invece un atteggiamento sfida, di ribellione. L'uomo si oppone al limite che da ogni parte lo circonda, pur cosciente dell'impossibilità della vittoria, sfida il destino sul quale non può prevalere. E' una rivendicazione di superiorità, di non appartenenza. Pur soccombendo l'uomo dimostra di non rassegnarsi supinamente al limite che lo caratterizza.

E' un atteggiamento che ispirerà anche tante lotte politiche e che letterariamente si alimenta del mito di Prometeo e si concretizza nella figura dell'eroe che si oppone ad ogni convenzione e ad ogni legge morale che limiti l'espressione della sua libera individualità.

d. Il "vittimismo"

Complementare a questa posizione è quella del vittimismo, la tendenza ad "accusare il colpo" delle forze superiori (Natura, Destino, Società) che schiacciano l'uomo e ne impediscono la libera espressione, per ripiegarsi intimisticamente nella contemplazione della propria infelicità.

e. L'evasione

Sotto un certo aspetto tutto il romanticismo è evasione: per proiettarsi verso l'infinito occorre sfuggire i limiti del finito; ma c'è anche un'evasione dalla realtà – da quel presente in cui per molti romantici è possibile l'esperienza dell'infinito – che nasce proprio dalla consapevolezza affranta dell'inattingibilità dell'Assoluto.

E' il vagheggiamento di altri mondi e altri tempi in cui quella esperienza, che nell'attuale "tempo di povertà" ci è negata, era possibile. Mondi collocati nel passato, una remota età dell'oro in cui l'uomo viveva felice, in un'immediata armonia con la realtà (soprattutto la Grecia classica e il medioevo); oppure mondi posti ad immense distanze di spazio, "esotici" (l'Oriente).

Ma si tratta di mondi *belli proprio perché irraggiungibili* e perché la nostalgia può tratteggiarli liberamente, senza pericolo di limitazioni. In questo senso l'evasione diventa sempre più una fuga nel fantastico che ha i tratti più luminosi del fiabesco e del magico, oppure verso quelli più oscuri del misterioso, dell'orrido e del lugubre (il cosiddetto "Romanticismo nero"). Una fuga il cui senso va cercato nella possibilità di una piena espressione dell'immaginazione che sola è capace di creare mondi privi di limiti, proprio in quando inesistenti, proprio in quanto sognati, secondo la testimonianza di Hölderlin: "un Dio è l'uomo quando sogna, un mendicante quando pensa". "Sicuri, come il fiore vive di luce, così vivono della bella immagine, paghi, sognando e felici, e di null'altro ricchi, i poeti".